

NEVA MAKUC

GLI SLOVENI NELLE FONTI STORIOGRAFICHE  
FRIULANE DEL SETTECENTO

Nel Medioevo e nell'Età Moderna in Italia la conoscenza degli Slavi era generalmente assai scarsa, limitata prevalentemente a quegli stati in cui la maggior parte della popolazione parlava una lingua slava e agli abitanti della costa orientale dell'Adriatico, i quali intrattenevano rapporti stretti con la Repubblica di Venezia e godevano della fama di *antemurale Christianitatis* contro gli Ottomani. Alcune fonti medievali riportano dati o fatti curiosi relativi agli Slavi, ma in generale si tratta di notizie assai scarse, a eccezione della celebre *Historia Langobardorum*, compilata nel secolo VIII dal cividalese Paolo Diacono, che ci ha tramandato le vicende legate agli scontri tra i Longobardi e gli Slavi che avevano tentato di espandersi verso la pianura friulana. Per quanto riguarda invece gli Slavi Meridionali, non stupisce il fatto che se ne fossero occupati prevalentemente gli storiografi veneziani, per esempio, nel Medioevo, Giovanni Sabellico, Giovanni Tarcagnola, Marin Sanuto, Bernardo Giustinian e altri. Una fonte preziosa è rappresentata anche dalle relazioni degli ambasciatori veneziani. Vari scrittori del Quattrocento e del Cinquecento (come, per esempio, il Poliziano e Ludovico Ariosto) hanno menzionato gli Slavi della costa orientale dell'Adriatico e il loro territorio. Durante l'Umanesimo e il Rinascimento si manifestò infatti un maggior interesse per i territori fuori d'Italia: un interesse che concerneva anche il mondo slavo, in particolare la Polonia e la Boemia. Nell'età della Controriforma fu in primo luogo la Chiesa a interessarsi degli Slavi di religione ortodossa che vivevano nell'Impero Ottomano. Una particolare attenzione verso questi popoli è evidente nell'attività di alcuni ordini religiosi, specialmente dei Francescani, tradizionalmente presenti nella Bosnia ottomana. Nel 1607 il servita Gregorio Alasio da Sommaripa (Sommariva) pubblicò a Udine il *Vocabolario Italia-*

*no e Schiavo*, vale a dire il primo dizionario sloveno-italiano. Fino all'inizio dell'Ottocento l'interesse per il mondo slavo restò comunque limitato a quei popoli slavi che vantavano uno stato proprio, mentre gli altri venivano quasi completamente trascurati. Rimase tuttavia forte l'attenzione per gli Slavi della parte orientale dell'Adriatico. L'opera più caratteristica in tal senso è il *Viaggio in Dalmazia* (1774), in cui Alberto Fortis descrive gli usi e i costumi dei Morlacchi. Il libro ebbe un grande successo e fu tradotto in più lingue.<sup>1</sup>

Tenendo presente questa situazione, ci si può porre la questione di quale fosse la conoscenza degli Slavi che vivevano nel Goriziano e nella fascia orientale del Friuli da parte degli storici friulani e goriziani. Bisogna anzitutto sottolineare che la storiografia moderna del Friuli presenta tutta una serie di scritti di diversa tipologia: annali, cronache cittadine, storie regionali, ricerche antiquarie, ma anche diari e memorialistica a carattere familiare. Questo dimostra una vera passione dei friulani per la storia della propria terra. Una parte importante della storiografia sia del Friuli (territorio veneziano dal 1420 con a capo un luogotenente residente a Udine), sia della Contea di Gorizia (passata agli Asburgo nel 1500 con l'estinzione dei conti di Gorizia) riveste un ruolo significativo per lo studio della storia degli Sloveni, in particolare di quelli presenti nella parte occidentale di tali territori. Alcune opere riportano infatti dati relativi alla storia politica, militare, economica, sociale e culturale di questa regione. La prima menzione di un canto popolare sloveno, per esempio, si deve al notaio cividalese Marc'Antonio Nicoletti (circa 1537-1596), autore di varie opere storiche, ricche spesso di elementi etnografici.

Quale ruolo aveva la popolazione slava, o più precisamente slovena, nell'immaginario delle classi più elevate, alle quali appartenevano gli storici? Bisogna in primo luogo cercare di capire come fosse concepita tale popolazione e quali origini le fossero attribuite. Purtroppo le opere storiche che ci permettono di ricostruire concezioni di questo genere sono assai scarse, dato che ben pochi autori hanno trattato direttamente il problema delle origini degli Slavi. Quelli che se ne sono occupati hanno attribuito loro le origini più disparate: van-

<sup>(1)</sup> Cfr. Arturo Cronia, *La conoscenza del mondo slavo in Italia. Bilancio storico-bibliografico di un millennio*. Officine Grafiche Stediv, Padova 1958, pp. 39-359.

daliche, rete, sarmate, unne, avare, oltre che – com'è più semplice e naturale – slave. Sebbene agli Slavi del Friuli, del Goriziano e dei territori vicini venissero attribuite origini 'barbare', va sottolineato che anche gli altri abitanti di quei territori erano considerati discendenti di popoli di origine barbarica, come Longobardi, Franchi, ecc. Attraverso l'esame di tutte le opere storiche moderne del Friuli e del Goriziano si può concludere che l'intera popolazione friulana (ed anche quella goriziana) fosse concepita come un insieme di individui di origini (etniche) diverse, i quali con il passare dei secoli, per via di vari fattori amministrativi, politici e sociali, si erano aggregati in una comunità specifica. La popolazione del Friuli veniva infatti presentata tradizionalmente come il risultato di un'antica e continua sovrapposizione di vari popoli e gruppi linguistici. La popolazione slava del Friuli poteva venir così presentata come *nostra habitatrice*, secondo l'espressione del già menzionato Marc'Antonio Nicoletti. Da secoli nelle zone lungo l'odierno confine italo-sloveno la popolazione slava e quella romanza convivevano pacificamente. Esse condividevano uno stile di vita simile e usi e costumi comuni. Prima dell'affermarsi dei vari nazionalismi, che nell'Ottocento e nel Novecento mutarono completamente le concezioni e le identità fino ad allora presenti, la popolazione slava del Friuli e del Goriziano era vista e trattata semplicemente come una popolazione locale, non come un gruppo etnico diverso. Trattando del Settecento goriziano, Sergio Tavano ha sottolineato

la prerogativa unica in Europa, di un territorio che, unito nella Contea e dal 1752 nell'Arcidiocesi, attraverso la pluralità delle lingue, trascendeva le divisioni che sul finire del secolo successivo sarebbero divenute dilanianti e infine esplosive per l'avvento dell'intolleranza nazionalistica. L'essenza dell'identità e soprattutto della civiltà goriziana si riconosce nella compresenza con pari dignità delle varie componenti, tutte attive all'interno di una medesima cultura di fondo ed omogenea.<sup>2</sup>

Ritornando alle notizie relative agli Slavi riportate dalla storiografia friulana, per il Medioevo esse continuano in gran parte a derivare

<sup>(2)</sup> Sergio Tavano, *La cultura a Gorizia nell'età teresiana e giuseppina*, in *Settecento Goriziano. Vita quotidiana, paesaggio, salute*. (Biblioteca di storia alto adriatica, 2). Libreria Editrice Goriziana, Gorizia 2009, p. 14.

dall'opera di Paolo Diacono, insistendo prevalentemente sugli scontri tra Longobardi e Slavi avvenuti all'inizio del secolo VIII. Più ricchi e originali, sebbene ancora esigui per numero, sono invece i dati concernenti gli Slavi moderni. Essi si riferiscono in prevalenza alla diffusione della popolazione slava nel territorio, alla toponomastica slava e ad eventi tragici e clamorosi: faide, guerre ed epidemie. Un'attenzione particolare è rivolta al plurilinguismo, caratteristico della città di Gorizia e della sua Contea. Antonio Musnig (1726-1803), protomedico goriziano nato a Sv. Lucija (Santa Lucia di Tolmino; l'odierna Most na Soči nella Valle dell'Isonzo), nel suo *Clima Goritense*, pubblicato a Gorizia nel 1781, sottolineò che gli abitanti di Gorizia parlavano *sclavonico, germanico, et furlano*. Queste tre lingue venivano usate anche per i sermoni nelle varie chiese. In tedesco si svolgevano le lezioni nelle scuole pubbliche, in italiano invece venivano trattate le cause nei tribunali. Il popolo si serviva del friulano e dello "slavo": parlavano in friulano gli abitanti della Contea di Gradisca, in "slavo" gli abitanti del nord, del sud e dell'est del Goriziano. Musnig scriveva che a Gorizia molti ragazzi, fin dalla più tenera età, parlavano le tre lingue, mentre gli adulti colti conoscevano meglio l'italiano, il latino e il francese. Nelle campagne invece molte persone parlavano due lingue: "slavo" e tedesco oppure "slavo" e friulano.<sup>3</sup> L'uso della lingua "slava" in alcune zone del Goriziano e del Friuli colpiva l'attenzione degli storici friulani e tale fenomeno era più rimarcato dagli scrittori della parte occidentale del Friuli, che avevano minor consuetudine con le lingue slave.

(<sup>3</sup>) "Civitatis incolae triplici sermone loquuntur sclavonico, germanico, et furlano, qui ex Italico, et Gallico idiomate compositus esse videtur, his quoque linguis in variis Ecclesiis Sacrae Orationes dicuntur, lingua Germanica in publicis Scholis docetur, Italica Causae forenses tractantur, furlana et sclavonica vulgus utitur, Illa loquuntur incolae Comitatus Gradiscani, hac vero illi, qui septentrionalem, orientalem, et meridianam provinciae partem incolunt", Antonio Musnig = Anton Muznik, *Clima Goritense. Goriško podnebje*. Inštitut za zgodovino medicine Medicinske fakultete - Znanstveno društvo za zgodovino zdravstvene kulture Slovenije, Ljubljana 2000, p. 4. "Loquuntur autem in civitate plerique pueri in tenera etiam sua aetate triplici distincto idiomate, Furlano, Sclavo, et Germanico. Adultiores dein sciunt Italicum, Latinum, et Gallicum. In pagis quoque callent plerique duplicem linguam, sclavam, et germanicam, vel sclavam, et furlanam", *ivi*, p. 48.

Il nobile goriziano Rodolfo Coronini (1731-1791) ebbe grande fama di erudito, sia in patria che a Vienna. Già all'inizio della sua opera *Tentamen genealogico-chronologicum promovendae seriei Comitum et rerum Goritiae* (Viennae Austriae 1752, 1759) scrisse che gli Slavi vivevano in un'area che arrivava fino alle rive dell'Isonzo e anche oltre questo fiume, sebbene qui fossero in numero minore che nella zona tra la Carniola e l'Isonzo. I nobili conoscevano, oltre il latino, quattro lingue, l'italiano, il friulano, il tedesco e lo "slavo", mentre il popolo minuto che viveva nella zona compresa fra la Carniola e l'Isonzo parlava "slavo", quello stanziato oltre l'Isonzo parlava friulano e "slavo".<sup>4</sup> Coronini, come molti altri appartenenti alla classe nobiliare, conosceva la lingua slovena e ne ha lasciato una testimonianza particolare. Dal suo matrimonio con Marianna Dietrichstein ebbe dei figli, morti tutti in tenera età. Nel 1764 perse la primogenita Marianne, che aveva solo quattro anni e alla quale era particolarmente affezionato. La bimba venne sepolta nel convento di Kostanjevica (Castagnevizza), nelle vicinanze di Gorizia. Sulla sua lapide sepolcrale Coronini fece scrivere che le aveva insegnato a pregare e a raccontare storie di antichi eroi in latino, italiano, tedesco e sloveno.<sup>5</sup> È noto che nell'Età Moderna la lingua slovena ha avuto un ruolo particolare nella vita quotidiana dei figli delle famiglie nobili: era la lingua delle loro nutrici e bambinaie, oltre che della servitù di casa in generale.<sup>6</sup> Il caso di

(<sup>4</sup>) "Slavicum nomen huic loco adhaesisse, ex eo facile conficitur: quod Slavica plebs omnem circa regionem frequentet, usque ad Lisontii fluminis ripas, qui olim Sontius, vel Isonthus dicta est: hodie vero Lisonzo enunciatur. Equidem et ultra Sontium Slavos invenias, atque quorundam locorum nomina Slavica, attamen pauciores multo, quam Carnioliam inter et Sontium", Rudolfus Coronini de Cronberg, *Tentamen genealogico-chronologicum promovendae seriei comitum et rerum Goritiae*. 2<sup>a</sup> ed. Leopoldum Joannem Kaliwoda, Viennae Austriae 1759, p. 2. "Incolarum Nobiliores etiam quatuor linguas callent, praeter Latinam, eruditiorum idioma; videlicet Italicam, Furlanicam (quam Italicam abbreviatam, et semi-Gallicam dixeris) Germanicam, et Slavonicam. Plebs a Carniolia ad Lisontium, fere Slavicam, ultra fluvium Slavicam et Furlanicam loquitur", *ivi*, p. 20.

(<sup>5</sup>) Cfr. Alessio Stasi, "Canto gli onor delle Sonziache sponde". Note su Rodolfo Coronini e i Fasti Goriziani, in Rodolfo Coronini, *Fasti Goriziani*. Con un saggio in appendice di Alessio Stasi. Istituto per gli Incontri Culturali Mitteleuropei – Edizioni della Laguna, Gorizia - Mariano del Friuli 2001, pp. 14-15.

(<sup>6</sup>) Cfr. Maja Žvanut, *Od viteza do gospoda*. Viharnik - Znanstveni inštitut Filozofske fakultete, Ljubljana 1994, p. 34.

Coronini testimonia invece che nella seconda metà del Settecento la lingua slovena veniva usata nell'ambiente familiare anche da persone appartenenti ad una delle famiglie nobili più influenti della Contea di Gorizia, accolta normalmente alla corte di Vienna e benvoluta dall'imperatrice Maria Teresa. I legami di Rodolfo Coronini con lo sloveno erano stati probabilmente rafforzati dal fatto che egli, a differenza di altri nobili del suo tempo, preferiva, invece che in città, trascorrere gran parte della propria vita tra le colline fertili del Collio, nella tenuta di famiglia di Kojsko (Quisca), circondato da contadini sloveni. Inoltre Coronini rivolse un'attenzione particolare al villaggio e alla ristrutturazione del suo castello. Si adoperò per migliorare le condizioni di vita della popolazione contadina sotto la sua giurisdizione. Non riuscì invece a istituire una scuola nel villaggio di Kojsko.<sup>7</sup>

Il preposito metropolitano goriziano Pietro Antonio Codelli (1754-1822), autore dell'opera *Gli scrittori friulano-austriaci degli ultimi due secoli* (pubblicata la prima volta a Gorizia nel 1783), trattando del celebre predicatore Janez Svetokriški (Giambattista da Santa Croce), nato a Vipacco, ricordò che questi predicava *in lingua schiavona nelle parti che usano simil dialetto in questa provincia*. Come altri autori moderni, egli diede un valore puramente pratico all'uso di lingue diverse dall'italiano. Scrivendo del gesuita Martino Bauzer (Martin Bavčer), nato probabilmente a Selo nella Valle del Vipacco e presumibilmente di madrelingua slovena, Codelli sottolineò il *suo amor per la patria*, ovvero il suo amore per la Contea di Gorizia:<sup>8</sup> della sua origine etnica non fa alcun cenno. Per tutta l'Età Moderna infatti l'identità provinciale (del *Land*) ha esercitato un ruolo fondamentale nell'immaginario comune, andando oltre le differenze linguistiche e anche oltre le presunte differenze etniche. Questo vale particolarmente per i territori asburgici, dove l'organismo statale più prossimo alle popolazioni era il *Land*, un termine che ha valenza più forte dell'italiano 'Provincia', essendo legato alla specifica 'Terra' di appartenenza.

<sup>(7)</sup> Cfr. Alessio Stasi, "Canto gli onor delle Sonziache sponde"..., cit., pp. 41, 56-58, 63.

<sup>(8)</sup> Pietro Antonio Codelli, *Gli scrittori Friulano-Austriaci degli ultimi due secoli*. Terza edizione, corretta, ed accresciuta dall'autore. Arnaldo Forni editore, [Bologna] 1975 (facsimile dell'ed. di Gorizia 1792), pp. 46, 194.

La relativa scarsità di notizie riguardanti gli Slavi nella storiografia friulana dell'Età Moderna dipende sicuramente dalle caratteristiche proprie degli autori che rientravano nella categoria dei cosiddetti storici 'puri' (Arnaldo Momigliano), ovvero di quelli che della storia privilegiano la politica, le trattative diplomatiche, l'attività bellica. Fra quelle scarse notizie appare tuttavia decisiva la considerazione che si aveva della popolazione slava insediata nel Friuli Orientale e nel Goriziano: essa veniva trattata non come una popolazione straniera, ma come una popolazione locale che, semplicemente, parlava la lingua "slava". Le dichiarazioni sulla diversità linguistica di tale popolazione vanno interpretate come pure constatazioni di fatto, prive di quella carica emotiva che la sfera linguistica, catturata nella rete dei nazionalismi, avrebbe ricevuto nell'Ottocento, con la sovrapposizione dei concetti di lingua e nazione. Almeno fino all'ultimo scorcio del Settecento l'uso di una determinata lingua non procurava nessuna sorta di discriminazione. L'ascesa sociale di un individuo non era ostacolata dalla sua appartenenza ad una determinata comunità linguistica.<sup>9</sup> Carlo Morelli di Schönfeld (1730-1792), funzionario statale, il più grande storico goriziano, adducendo l'esempio del vescovo di Lubiana Urban Textor, oriundo del Carso, il cui nome originario era forse Clausich, scrisse nella sua *Istoria della Contea di Gorizia* che nel Cinquecento le persone che si distinguevano per dottrina e sapere usavano adattare il loro "nome schiavo" ad una forma latina.<sup>10</sup> Quest'abitudine non era però legata a discriminazione, dipendeva dall'assimilazione alla classe dirigente, da tradizioni dell'Umanesimo latino e, non da ultimo, dalla difficoltà di trascrivere i suoni sloveni. I nobili di origine italiana che vivevano a corte, o comunque in ambito tedesco, adottavano procedimenti analoghi per i loro cognomi: i Della Torre divennero Thurn, i Tasso Taxis, i Porcia Portia, ecc. Questi erano processi normali, che non suscitavano particolari reazioni.<sup>11</sup>

<sup>9</sup>) Cfr. Silvano Cavazza, *Lingue, società, religione*, in *Divus Maximilianus. Una Contea per i Goriziani 1500-1619*. A cura di S. Cavazza. Edizioni della Laguna, Mariano del Friuli 2002, pp. 289-290.

<sup>10</sup>) Cfr. Carlo Morelli di Schönfeld, *Istoria della Contea di Gorizia in quattro Volumi compresavi un'Appendice di note illustrative*, vol. III. Edizioni della Laguna, Mariano del Friuli 2003 (facsimile della 3ª ed.: Gorizia 1855), p. 357.

<sup>11</sup>) Cfr. Silvano Cavazza, *Lingue, società, religione*, cit., p. 290.

Nel Settecento nel Goriziano il plurilinguismo veniva percepito all'interno di una comune identità provinciale. I nobili goriziani scrivevano e poetavano in lingua italiana, si entusiasmarono per le opere teatrali e liriche italiane, si sentivano italiani, ma il loro patriottismo italiano non era politico, bensì culturale. L'ideale politico dei nobili goriziani era rappresentato dalla Casa degli Asburgo, della quale erano fedeli servitori. Solo nell'Ottocento, secolo intriso di sentimenti nazionali, questo equilibrio non fu più possibile.<sup>12</sup>

Verso la fine del Settecento infatti si può intravedere il profilarsi di una nuova mentalità che comincia a collegare l'identità italiana non solo a fattori culturali e geografici, bensì anche alla sfera delle origini etniche, ossia a fattori biologici innati. Questi non erano assenti nella mentalità comune della prima Età Moderna, ma venivano normalmente riferiti, in ragione di una tradizione umanistica ormai consolidata e diffusa, soprattutto ai vari popoli 'barbarici' della tarda Antichità e dell'Alto Medioevo, gli stranieri invasori per eccellenza. Il patriottismo provinciale aveva basi storico-amministrative, l'identità italiana si fondava su fattori linguistici e culturali: i due elementi non entravano ancora in competizione, né erano discriminanti verso coloro che non parlavano italiano e avevano identità linguistiche diverse. Dunque, nell'ultimo quarto del secolo XVIII il mutare di questo modo di pensare e sentire cominciò gradualmente a farsi intravedere in campo storiografico. In Friuli i nuovi termini della questione si possono già scorgere nell'opera *Della geografia antica del Friuli* dell'erudito udinese Paolo Fistulario (1703-1779), pubblicata a Udine nel 1775. Fistulario sottolinea con vigore le origini latine dei friulani, o meglio della nobiltà friulana, esaltando l'aristocrazia romana, con una netta svalutazione di quella germanica:

Ella [la Nobiltà Germanica] era barbara, tozza, e informe, ricca non d'altro che di fierezza, d'impeto, e d'ignoranza, e dipendente intieramente dall'ardire, e dalla robustezza del corpo, per addestrare il

<sup>12</sup> Cfr. Ernesto Sestan, *Venezia Giulia. Lineamenti di una storia etnica e culturale e il contesto storico-politico in cui si colloca l'opera*. (Civiltà del Risorgimento, 55). Del Bianco editore, Udine 1997, pp. 32-44, 74-77; Sergio Tavano, *Gorizia, modello europeo*, in *L'identità plurale. Storia, cultura e società a Gorizia. Convegno Internazionale – Gorizia, 28 aprile 2003*. A cura di C. Cressati. Cassa di Risparmio di Gorizia, Gorizia 2006, pp. 39-41.



quale impegnava ogni suo studio, e tutti i suoi pensieri; non curandosi punto di ripulir l'animo, e di arricchirlo di quelle facoltà sublimi, e di quelle discipline, che costituiscono il vero Nobile, e distinguon gli uomini dalle bestie, e che portarono i Romani, e quella nobilissima e immortal Repubblica al maggior colmo della grandezza, e al possedimento d'un mondo intiero; di modo che se alcuno dovesse mai compiacersene, gran torto certamente avrebbe a non farlo della Nobiltà Romana, piuttosto che della Germanica, essendo la Germanica tanto meno illustre e pregevole della Romana, quando è più stimabile, e più cospicua la Nobiltà dell'animo di quella del corpo.<sup>13</sup>

Le parole di Paolo Fistulario rivelano il delinearsi di un nuovo tipo di pensare. Egli infatti verso la fine dell'opera scrive:

Questa dunque si è l'antica nostra Geografia, queste le nostre vere origini, questi gli antichi popoli che qui fiorirono, e che la chiarezza e Nobiltà loro per sì lunga serie di secoli alla memoria nostra tramandarono. Imperciò gran torto lor facciamo, e a noi medesimi, nel voler ripudiare in certo modo la lor gentile e decorosa eredità, e nel differire ai secoli dell'ignoranza, e a tempi vicinissimi l'acquisto di un tale fregio, forzandoci di riconoscerlo con indegnità nostra e con vergogna da genti le più barbare, e le più selvagge della terra, piuttosto, che dalla propria e immortal stirpe Italiana, più colta certamente e più nobile, e dai naturali nostri antichissimi e generosi antenati.<sup>14</sup>

Il patriottismo italiano cominciò gradualmente ad acquistare connotazioni nuove, determinate non solo dalla cultura e dalla lingua, bensì anche dall'assunzione di una determinata origine, per così dire, etnica. Quando progressivamente esso si sarebbe arricchito di una carica politica allo scopo di ottenere l'unificazione politica dell'Italia, sarebbe iniziato un capitolo nuovo nella storia italiana, il Risorgimento. Nell'area plurilingue del Goriziano in tal modo si sarebbero delineate varie identità nazionali, le quali avrebbero rappresentato un fenomeno tipico dell'Ottocento e del Novecento, che fece propri specifici fattori sociali, culturali, politici ed economici.

<sup>(13)</sup> Paolo Fistulario, *Della geografia antica del Friuli dalle età più remote sino ai tempi di Costantino il grande memorie*. Fratelli Gallici alla Fontana, Udine 1775, p. 196.

<sup>(14)</sup> *Ibid.*

## SUMMARY

Friuli under the Republic of Venice and the Habsburg region of Goriška saw an intensive historiographical output in the 18<sup>th</sup> century. Rodolfo Coronini (1731-1791), a member of one of the wealthiest and most influential aristocratic families of Goriška region as well as the most important representative of the Goriška erudite historiographical tradition, mastered the Slovene language. Coronini, who spent much of his life in the village of Kojsko, transmitted this knowledge to his children. The most important representative of historiography during the Age of Enlightenment, Carlo Morelli di Schönfeld (1730-1792), might also have known Slovene, considering that in his work *Istoria della Contea di Gorizia* he explained the meaning of certain Slovene words on several occasions. Some historians, for example Paolo Fistulario (1703-1779) and Niccolò Grassi (1728-1789), included in their works data on medieval Slavs originating in the present-day Slovene territory.

## POVZETEK

Beneško Furlanijo in habsburško Goriško je v 18. stoletju zaznamovala intenzivna historiografska produkcija. Rodolfo Coronini (1731-1791), pripadnik ene izmed najbogatejših in najvplivnejših goriških plemiških rodbin ter najpomembnejši predstavnik goriške eruditske historiografije, je slovenski jezik obvladal. To znanje je Coronini, ki je preživel velik del življenja v briški vasi Kojsko, prenesel tudi na svoje otroke. Morda je slovensko znal tudi najpomembnejši predstavnik razsvetljenske historiografije, Carlo Morelli di Schönfeld (1730-1792), saj je v svoji *Istoria della Contea di Gorizia* večkrat razložil pomen nekaterih slovenskih besed. Nekateri historioografi, na primer Paolo Fistulario (1703-1779) in Niccolò Grassi (1728-1789), pa so v svoja dela vključili podatke o srednjeveških Slovanih z današnjega slovenskega prostora.